La trasmissione di «Tribuna politica»

Rumor ripropone alla TV una politica già fallita

Disinvolta giustificazione delle divisioni interne e del ruolo subalterno riservato agli alleati - Fiducia nell'«espansione» del centro-sinistra - Elusa la domanda del compagno Pintor sulla crisi democristiana

Ancora «inedito al pubblico» (come ha detto il moderatore Granzotto), è comparso ieri sera sul video per «Tribuna politica» il segretario della DC Mariano Rumor. Un esordio assai ritardato, in verità, dato che Rumor doveva parlare due settimane fa: le spiegazioni date da Granzotto circa le ragioni dei rinvii non hanno convinto molto. Sta di fatto che parlando all'inizio della campagna elettorale la DC si è assicurata al solito — c'è da stupirsene? — un illecito vantaggio di partenza.

La conferenza stampa è stata assai interessante. Non perché Rumor abbia detto grandi novità, non perché i suoi accenti siano apparsi persuasivi o i suoi tentativi di presentare unita e compatta la DC — e proprio in questi giorni — siano riusciti; ma solo perché alcune domande precise e insistenti hanno costretto il segretario dc (quando non è riuscito a eluderle) a confermare ancora una volta che la DC si ripresenta alla prossima tornata elettorale con il volto di sempre, il volto in sostanza che già tanta parte degli elettori condannò il 28 aprile del 1963: e si ripresenta, per di più, in crisi e con una politica già in via di fallimento e contestata all'interno stesso del movimento cattolico e democristiano.

Nella sua introduzione, Rumor ha tentato di dare della DC e della politica di centro-sinistra così come essa la intende una versione popolare e progressista. Il tema del «grande incontro storico», della partecipazione delle masse popolari, sempre più largamente, alla gestione del potere («i ceti popolari avranno più peso», ha promesso Rumor), le parallele assicurazioni alla «classe imprenditoriale»: tutto il quadro dell'interclassismo e popolarismo democristiano è stato tracciato a parole con accenti quasi lirici. Il trucco comunque si è visto quando Rumor ha parlato di cose concrete: la difesa della politica «austera», il tono quasi frivolo a proposito dei problemi che angosciano oggi i lavoratori minacciati nell'occupazione e tartassati dall'aumento dei prezzi, gli accenti anticomunisti e la confermata interpretazione moderata del centro-sinistra. Rumor qui ha svelato bene quale è il contenuto della politica «popolare» voluta dai moderati della DC.

In tema di anticomunismo Rumor ha detto: «Siamo soprattutto noi il partito che ha detto no al comunismo. Noi oggi diciamo ancora no con tranquilla fermezza». Dopo avere elencato tutti i motivi (ormai stantii e arcinoti) per cui quel «no» è valido, Rumor ha detto che la DC è «anche contro il fascismo perché un paese come il nostro non può tenere la testa rivolta al passato». Rumor ha quindi insistito con forza sul concetto che l'attuale politica «è quella voluta dalla DC, possibile solo con la DC»; agli alleati di governo ha riservato un ruolo di ausiliari, giungendo a vantare che la DC «è l'unico partito democratico che non ha mai avuto scissioni». Per quanto riguarda lo stato evidentissimo di confusione e divisione esistente all'interno della Democrazia cristiana, Rumor — sfrontatamente — ha presentato questa realtà con toni idillici, come il frutto di una giusta democrazia interna e ha quindi citato come prova della sostanziale unità della DC la sua stessa elezione «quasi unanime» alla segreteria.

Proprio su questi temi relativi alle debolezze profonde della DC in questa difficile fase politica, ha fatto poco dopo la sua domanda il compagno Luigi Pintor a nome dell'*Unità*.

PINTOR — *Lei ha fatto una illustrazione alquanto accomodante delle posizioni del suo partito. Vorrei ricordarle che nel vostro recentissimo congresso un autorevole dirigente sindacalista e membro del governo ha definito queste posizioni della DC «vecchie e stantie». Il dirigente del vostro movimento giovanile ha ammonito che non si tratta più per voi di isolare il PCI ma di tentare di salvare la DC dall'isolamento in cui si è ridotta. Il massimo esponente delle ACLI ha detto che è sempre più difficile orientare il voto dei lavoratori verso la DC a causa della vostra politica conservatrice. Quanto ai vostri alleati, sono stati quasi sul punto di aprire una crisi di governo accusandovi di ambiguità. Domando: è in nome di questa politica «vecchia e stantia» che chiederete voti agli elettori, o vi proponete finalmente di cambiare qualcosa di consistente nei vostri orientamenti?*

RUMOR — Rispondo molto semplicemente. Quello che lei ha citato del nostro congresso è anzitutto un indice di vivacità democratica. Ma la DC si qualifica nei suoi atti politici; si qualifica in questo caso nella piena adesione al programma e alla politica di centro-sinistra. Non abbiamo nulla da cambiare nei nostri orientamenti. Li abbiamo scelti e approvati al congresso e del resto si è trovato un accordo (veda l'ordine del giorno) fra il gruppo di maggioranza relativa e gli altri gruppi, comprese quelle forze di sinistra cui lei alludeva. Questa la nostra qualificazione e il nostro orientamento.

PINTOR — *La risposta conferma che la DC ritiene assolutamente soddisfacente l'attuale stato di cose. Ora mi permetto di aggiungere che non erano solo parole quelle volate al congresso, perchè se è vero che c'è stato un accordo con una parte delle vostre correnti, è anche vero che il vostro documento finale non è stato votato dalla corrente che fa capo all'on. Fanfani. Quindi c'è una crisi abbastanza reale. Lei dice: non abbiamo nulla da cambiare nei nostri orientamenti. Ma questi orientamenti sono discussi al vostro interno, sono discussi dai vostri alleati, sono discussi dalla opinione pubblica che è delusa rispetto a una serie di attese. Per questo le dicevo che non mi sembrava sufficiente che la DC riproponesse semplicemente quella politica. Io non ho altre domande da fare perchè la sua risposta ha un senso solo: voi confermate le cose come stanno.*

RUMOR — Le discussioni si concludono o con un ordine del giorno o con una linea di indirizzo. Questa è quella che vale, lei deve ammetterlo. Su questa linea si sono trovate d'accordo anche le forze che avevano assunto al congresso una posizione polemica...

PINTOR — *Una parte soltanto...*

RUMOR — Anche le forze del centro-sinistra hanno detto che il nostro documento era soddisfacente. Mi sembra quindi che le perplessità sorte nel corso della discussione sono state superate dalle conclusioni, anche per quanto riguarda i partiti che collaborano al governo.

Molte altre sono state le risposte fornite da Rumor nel corso della sua conferenza stampa. A Aldo Airoldi (*Nazione*) che chiedeva se Rumor era per la reversibilità o irreversibilità del centro-sinistra, Rumor ha detto che l'esperimento «va condotto innanzi fino al massimo della sua manifestazione e alla più vasta espressione delle sue possibilità di espansione». Rispondendo a un redattore del fascista *Secolo*, Rumor ha assicurato che la DC non ha alcuna intenzione di adoperarsi insieme al PSI e (sotto sotto) al PCI per far trionfare lo Stato socialista in Italia. Comunque Rumor ha gentilmente ammesso che il PSI è libero di fissarsi gli obiettivi che vuole; quello che conta, ha spiegato, è ciò che riesce a fare.

A Ugo Indrio del *Corriere della Sera*, Rumor ha spiegato che la DC non si ritiene affatto — come sostengono PSDI, PRI e PSI — «massa frenante» nella politica di centro-sinistra. La DC è solo il partito centrale e più responsabile. Un esempio? Rumor sorridendo ha citato la congiuntura: dicevano che era una invenzione democristiana, ma ora tutti la ammettono e se ne preoccupano. A Disnan (della liberale *Tribuna*) che faceva domande circa la rottura delle amministrazioni PCI-PSI e le garanzie che in merito ha avuto la DC dal PSI, Rumor ha risposto con cortesia che qui non è il caso di fare questioni di pignoleria: «Ciò che conta è che la tendenza sia costante», e questa tendenza a trasportare in periferia il centro-sinistra, secondo Rumor, c'è e proseguirà. Le «eccezioni» non possono turbare, anche perchè «scompariranno» gradualmente.

Piero Ardenti di *Mondo nuovo* ha rivolto una articolata domanda a Rumor, ricordando che circa dieci anni fa al congresso di Torino era stato proprio Rodolfo Morandi a lanciare il tema dell'incontro fra cattolici e socialisti. Non pensa Rumor che da quelle premesse, attraverso una scissione del PSI, si sia giunti a ben diversi e meschini risultati ripetendo solo un vecchio schema centrista con nuova etichetta? Rumor ha risposto negando, dicendo che le premesse morandiane non sono certo state tradite e affermando il carattere «popolare» del centro sinistra.

Rumor ha fatto quindi una domanda ingenua: che intendeva Ardenti parlando di «centrismo rinverdito»? Ardenti ha precisato: una politica che tende a isolare, sullo stesso piano, le estreme dello schieramento e sempre centrismo, sia che siano tre che quattro i partiti che la perseguono. Rumor allora ha detto che effettivamente è così e ha approfittato per una nuova polemica anticomunista in termini di «chi sta nella democrazia e chi non ci sta: questo è il punto, non è problema di centrismo».

Una decisa ripulsa di qualunque «dialogo» con i comunisti Rumor l'ha fatta anche rispondendo a Nutrizio della *Notte*. «Io devo difendere la sinistra del mio partito; su questo rifiuto tutto il partito è allineato. Il dialogo che vogliono i comunisti è quello per convincerci che le loro idee sono buone e le nostre no. Questo dialogo noi non lo accettiamo. Fra DC e comunismo non può esserci incontro».

A fine trasmissione Granzotto ha informato che fra due settimane comincerà le sue trasmissioni «Tribuna elettorale» (e così Rumor parlerà una seconda volta in meno di un mese).

Chiesta al «vertice» del Concilio la soppressione di uno schema

Cardinali e vescovi contro la condanna del capitalismo

Dal «vertice» conciliare che ha avuto luogo l'altro giorno — la riunione congiunta della Commissione di coordinamento e del Consiglio di presidenza — è trapelata una notizia abbastanza clamorosa. Alcuni dei sedici cardinali presenti hanno chiesto che l'assemblea non affronti mai lo schema 13, quello cioè che definisce la posizione della Chiesa nei confronti del mondo moderno.

Il testo appare stimolante fin dal titolo e — a quanto si dice — molto rilevanti sono le argomentazioni e le affermazioni esplicite contenute in oltre sessanta pagine. C'è chi sostiene addirittura che alcune proposizioni siano esplosive, sconosciute nella storia della Chiesa fin qui, come la condanna del capitalismo. Verrebbe riconosciuto infatti, in uno dei capitoli, che l'economia di mercato così com'è ha ridotto l'uomo a puro oggetto, considerandolo soltanto nella funzione di consumatore e di produttore.

Nel complesso lo schema — stando sempre alle indiscrezioni — si occupa della famiglia, della cultura, della pace, traducendo in un documento che dovrebbe impegnare tutti i vescovi del mondo le linee delle due encicliche di Giovanni XXIII, la «Mater et magistra» e la «Pacem in terris».

Si può capire, dunque, la viva preoccupazione (lo sgomento anzi) di certi cardinali e presuli, che già negli ultimi tempi ha costretto a condensare lo schema originario in una misura ben più contenuta e, perciò, con una forma vaga. Il vecchio schema è stato così declassato ad «annesso», vale a dire a documento esplicativo e interpretativo per uso interno.

Pure in questi termini, comunque, il testo è considerato da alcuni troppo avanzato e pericoloso. Di qui la richiesta, ripetuta l'altro giorno, di affossarlo completamente.

Sarà interessante vedere se nei prossimi giorni il Concilio verrà ufficialmente informato di queste manovre, che già al livello delle indiscrezioni hanno suscitato gravi perplessità.

g. g.

Contro le inadempienze del governo

Statali: decisi ad imporre il rispetto degli impegni

La lotta articolata dei ferrovieri e dei postelegrafonici per il riassetto e la riforma delle aziende — Manca la copertura finanziaria per il conglobamento

Per sette giorni, a partire da martedì 20, i 206 mila ferrovieri effettueranno sospensioni articolate del servizio. L'azione sarà intensificata qualora il governo insistesse nella sua intransigenza sulla vertenza, aperta da oltre 4 anni, sul riassetto retributivo e la riforma dell'azienda.

Il sindacato nel chiamare nuovamente alla lotta i ferrovieri ha denunciato al paese le cause che provocano questa azione a lunga durata. Cause dovute esclusivamente alla mancanza di volontà del governo di dare inizio ad una nuova politica nelle FS e a nuovi rapporti con i lavoratori dipendenti.

Il sindacato ferrovieri — è detto nel comunicato conclusivo — sottolinea l'esigenza di contribuire ad un forte movimento a sostegno di una politica di riforme strutturali, avversato dalle forze politiche moderate, che elimini l'attuale stato di recessione le cui conseguenze aggravano i già inadeguati livelli di vita dei lavoratori. In questo quadro — prosegue la nota — è necessaria «una seria ed efficiente riforma delle FS che, invece, viene rinviata nel tempo con grave pregiudizio del miglioramento del servizio ferroviario che è necessario adeguare alle esigenze del paese».

Per quanto riguarda «la vertenza generale del riassetto delle retribuzioni (inteso anche come sganciamento delle retribuzioni dei ferrovieri da quelle del pubblico impiego) il rifiuto del governo comporta — è detto nel comunicato — il rinvio a tempo indeterminato di ogni innovazione strutturale dell'azienda e il blocco delle retribuzioni», posizioni queste che l'assoluta maggioranza dei ferrovieri respinge.

Il documento ricorda, in proposito, che ad oltre un mese dall'incontro tra lo SFI-CGIL e il ministro Jervolino, nessuna risposta è pervenuta al sindacato. Dopo aver ricordato che il governo si è rimangiato anche gli accordi raggiunti l'otto agosto su alcune competenze accessorie (ciò che ha provocato il forte sciopero di martedì scorso), il documento del SFI-CGIL rileva che «l'intransigenza finora manifestata nei confronti delle richieste del SFI, più volte ridimensionate nei tempi e nei contenuti non è più giustificabile»; anche perchè i rapporti fra ministero dei Trasporti e sindacati vengono deteriorati ostinatamente fino alla contestazione del diritto di sciopero, e il ritorno a metodi autoritari, punitivi e limitativi delle libertà sindacali.

Il comunicato conclude con un duplice invito: al governo a rivedere la propria posizione, e agli altri sindacati a tenere conto che il rifiuto e l'atteggiamento del governo (anche in ordine al ritardo nella attuazione del conglobamento) contrastano duramente con la volontà, i propositi e i bisogni dei ferrovieri.

La CISL-ferrovieri, dal canto suo, in una propria nota ha espresso «la viva preoccupazione per i ritardi frapposti all'attuazione del conglobamento» e ha ventilato la chiamata alla lotta della categoria. Ieri si sono astenuti dal lavoro i funzionari dirigenti delle FS.

Anche i postelegrafonici, come è già noto, sono in agitazione. In considerazione della convocazione dei sindacati, per martedì, da parte del ministro delle PT, è stato sospeso lo sciopero dei portalettere che doveva svolgersi domani, ma è stato confermato quello generale, di tutti i pt. di sabato 17 che si effettuerà qualora «nell'incontro col ministro — è detto in una nota delle tre organizzazioni sindacali — non si ottenessero concrete assicurazioni sulla soluzione della vertenza».

Intanto, per discutere i tempi e i modi della prosecuzione della lotta per il riassetto retributivo e la riforma delle PT domenica avranno luogo i convegni regionali dei postelegrafonici aderenti alla CGIL.

Lunedì torneranno a riunirsi le segreterie delle federazioni degli statali aderenti alla CGIL alla CISL e alla UIL per decidere l'azione sindacale. A quanto risulta, infatti, nel bilancio del 1965 non è stata prevista la copertura finanziaria della parte del provvedimento del conglobamento che si riferisce al 65, nè è stata prevista, per ora, la copertura per corrispondere la 13. mensilità '64 con le integrazioni. Nel tentativo di arginare la protesta dei pubblici dipendenti, decisi ad imporre il rispetto degli impegni, si svolta ieri una riunione alla quale hanno partecipato il presidente Moro e i ministri Pieraccini, Colombo, Tremelloni e Preti. Non sono state raggiunte conclusioni apprezzabili, per cui i ministri interessati torneranno a riunirsi lunedì.

Anche Bonomi vuole i soldi dei pensionati dell'INPS

L'on. Bonomi ha fatto emettere, ieri, una lunga nota per sostenere la legittimità del travaso di centinaia di miliardi dai fondi destinati alle pensioni dei lavoratori dell'industria, alla gestione pensioni coltivatori diretti. Questo travaso acquisterà, con la fine del 1964, la consistenza di ben 400 miliardi.

E' stato il governo, con l'ormai famigerato memoriale Carapezza (quello della pensione a 70 anni) a rimettere in gioco le pretese dei bonomiani. Infatti il memoriale propone, fra l'altro, il ritiro del contributo statale alle gestioni previdenziali per destinarli a un Fondo che servirebbe ad integrare i bilanci deficitari delle varie gestioni secondo l'entità del disavanzo. Questa proposta, fatta su misura per sanare la grave situazione della gestione coltivatori diretti a danno delle altre categorie, si può persino pensare che sia stata avanzata direttamente dai bonomiani e successivamente inclusa nel memoriale Carapezza, così calorosamente difeso dal ministro Delle Fave.

In questo modo il governo toglierebbe il contributo statale ai fondi pensione dei lavoratori dipendenti, trasformando questi fondi, in pratica, in istituzioni private alimentate dai soli contributi sul salario. A questo colpo al carattere pubblico della previdenza, fatto esclusivamente per non pagare un contributo diretto e proporzionale alla gestione coltivatori diretti, Bonomi suggerisce ora di aggiungere anche la possibilità di attingere indefinitamente e senza remore ai fondi dei lavoratori dipendenti. Così pensa di salvare la faccia e la sua politica di acquiescenza al padronato agrario

Camera

I dc vogliono fare della LANMIC un nuovo carrozzone

Respinti gli emendamenti comunisti che davano un assetto democratico al nuovo Ente

La Camera ha approvato ieri la proposta di legge d.c. che trasforma la Libera associazione nazionale mutilati e invalidi civili in un Ente di diritto pubblico. Provvedimento «giuridico-morale», nel quale per altro è implicita una grave discriminazione, ma niente soldi: questa la sostanza della legge votata dalla maggioranza. La LANMIC, una delle varie associazioni che tutelano la categoria, è stata prescelta — certo non a caso — per essere trasformata nel nuovo Ente — che assume la denominazione di Associazione nazionale mutilati e invalidi civili — morale di diritto pubblico con evidente danno di tutte le altre che in tal modo si vedranno condannate ad un ruolo secondario se non addirittura a chiudere i battenti per lasciar campo libero al nuovo organismo che i d.c., al solito, hanno concepito come un carrozzone, dove il senso dell'autonomia associativa e le regole democratiche, sono fortemente mortificate. Per altro la proposta di legge presentata da un gruppo di parlamentari d.c., in testa al quale figura l'on. Raffaele Leone, non contiene neppure un cenno alla esigenza di affrontare i problemi economici della categoria, che raggruppa più di un milione di persone. La lunga attesa degli invalidi e mutilati civili, contrappuntata drammaticamente dalle «marce del dolore» che hanno suscitato la commozione e la solidarietà del paese, è destinata dunque, secondo il progetto d.c. a protrarsi nel tempo.

Respinta dalla maggioranza la pregiudiziale sollevata ieri l'altro dal compagno Scarfa, tesa a rinviare il progetto di legge alla competente commissione per un parere sulla sua costituzionalità, i deputati comunisti sono entrati attivamente nel merito del progetto medesimo illustrando tutta una serie di emendamenti migliorativi, alla accettazione dei quali hanno subordinato il loro voto favorevole.

Il compagno SCARPA ha svolto un o.d.g. che reca le firme anche dei compagni Tognoni, Pagliarani, Borsari, Gambelli Fenili e Maulini, e che impegna il governo a dare pratica attuazione agli impegni assunti — e non mantenuti — nei confronti degli invalidi e mutilati civili in ordine: 1) alla assistenza sanitaria; 2) all'assegno vitalizio per gli irrecuperabili, in misura non inferiore al minimo della pensione di invalidità corrisposta dall'INPS; 3) all'assegno mensile a tutte le famiglie che abbiano invalidi civili a carico; 4) all'assegno di incollocabilità per coloro che non possono essere avviati al lavoro o che risultano disoccupati, limitatamente per gli invalidi e le loro famiglie che abbiano un reddito inferiore al minimo imponibile ai fini dell'imposta complementare.

Il compagno BORSARI ha illustrato la posizione del gruppo comunista criticando a fondo quegli aspetti del progetto di legge dc che più direttamente miravano a conferire una struttura burocratica al nuovo Ente.

Il compagno Borsari ha criticato a fondo, sotto questo profilo, la proposta di legge dc specialmente in ordine agli organi dirigenti del futuro ente la cui nomina è demandata al ministero degli interni o ai prefetti, a seconda che si tratti delle istanze nazionali o provinciali. Coi provvedimenti in discussione — ha detto ancora Borsari — si attribuisce una congerie di privilegi ad una delle associazioni esistenti, che diventerà così una «longa manus» del potere esecutivo: si sarebbe dovuto creare, invece, — ha aggiunto il parlamentare comunista — un ente di assistenza e di rappresentanza della categoria sul tipo dell'Opera nazionale mutilati e invalidi di guerra.

La battaglia ingaggiata dai deputati comunisti per impegnare il governo a mantenere gli impegni di natura economico-assistenziale assunti verso la categoria ha indotto la dc ed il Psi a presentare anch'essi un o.d.g. analogo ma più generico rispetto a quello illustrato dal compagno Scarpa. Il sottosegretario agli Interni on.le Mazza, però, mentre ha respinto l'o.d.g. comunista perché «troppo dettagliato», non ha accolto neppure la formulazione di quello dc e ha invitato i presentatori a cambiarne la dizione in modo che ne risultasse un semplice «invito» al governo e non un «impegno» com'era scritto nella stesura originale.

L'ordine del giorno del Pci e quello della Dc sono stati successivamente unificati in una formulazione comune che l'on Mazza ha accolto come raccomandazione, riconfermando lo impegno del governo ad emanare con sollecitudine i provvedimenti che la categoria attende da anni.

Nella discussione sono intervenuti anche l'on. MARIA PIA DAL CANTON (dc), ARMATO (dc) e BONEA (pli).

Hanno replicato il relatore MATTARELLI e il sottosegretario MAZZA, entrambi dc, che hanno difeso il progetto di legge.

Conclusa la discussione generale, la Camera è passata ad esaminare i numerosi emendamenti presentati dal Pci e dalla stessa Dc.

La maggior parte degli emendamenti del Pci è stata respinta per cui il gruppo comunista ha votato contro. Il compagno PAGLIARANI, nella sua dichiarazione di voto, ha ribadito che la proposta di legge democristiana, sia pure parzialmente emendata, non corrisponde alle esigenze di fondo della categoria. Contrario si è dichiarato anche il compagno ANGELINO del PSIUP. La proposta di legge democristiana è stata pertanto votata articolo per articolo a maggioranza, e sarà approvata successivamente nel suo complesso a scrutinio segreto.

Al termine della seduta di ieri, il compagno D'ALESSIO ha sollecitato la risposta alla interrogazione sul col. Palumbo, protestando per il fatto che il ministro della Difesa Andreotti abbia lasciato passare un mese esatto senza degnarsi di far conoscere gli orientamenti del suo Ministero e del governo di fronte ad un grave episodio come quello verificatosi a Pisa.

Contro gli esperimenti H

Il Senato ratifica l'accordo di Mosca

Bartesaghi critica il ritardo con cui il governo ha provveduto a perfezionare il trattato antinucleare

Il Senato ha ratificato ieri, all'unanimità, il Trattato di Mosca (5 agosto 1963), che vieta gli esperimenti nucleari negli spazi atmosferici, cosmici e subacquei.

La ratifica — con gli interventi del compagno Giuliano Pajetta e del sen. Bartesaghi — ha offerto anche all'assemblea di Palazzo Madama l'opportunità per un ampio esame degli indirizzi della politica estera italiana, anziché risolversi (come era, forse, nelle intenzioni del governo e di buona parte della maggioranza), in un atto puramente formale.

Per il gruppo comunista ha parlato ieri il senatore BARTESAGHI. Il ritardo con cui il governo chiede la ratifica di questo accordo — egli ha rilevato — da un lato conferma la distorsione dei rapporti fra parlamento ed esecutivo, dall'altro lato dimostra che non si è saputo dare alla adesione dell'Italia al Trattato di Mosca un significato attivo. Ciò è tanto più criticabile in quanto il quadro internazionale attuale (in America, in Africa, in Asia, in Europa) contrasta con le linee di sviluppo che il trattato, un anno fa, aveva lasciato sperare: la politica aggressiva dell'imperialismo americano ha fatto peggiorare la situazione.

In particolare — ha proseguito Bartesaghi — il nuovo accordo fra i paesi della NATO per lo scambio di informazioni in materia di armamento atomico firmato a Parigi nel giugno scorso, ha già posto in atto, sostanzialmente, il progetto per la creazione della «forza multilaterale» e per la dotazione di armamento atomico alla Germania di Bonn: vi è dunque una profonda differenza fra l'interpretazione sovietica del trattato di Mosca (che, per tenervi fede, rifiuta alla Cina popolare le informazioni nucleari che essa richiede) e l'interpretazione degli USA (che hanno promosso accordi come quello di Parigi).

Adesso — e la recentissima dichiarazione del cancelliere Erhard ne è l'ultima conferma — si dice esplicitamente che la «multilaterale» sarà istituita entro il 1964. Il senatore socialista Vittorelli — ha ricordato Bartesaghi — ha affermato ieri che l'adesione italiana alla «multilaterale» è «subordinata a garanzie e cautele». Ma quali? Si tratterebbe di garanzie assolutamente formali. La realtà, infatti, è che, con la «multilaterale» si vuole consentire alla Germania occidentale l'accesso al controllo e alla disponibilità delle armi atomiche.

Oggi più che mai, dunque, il trattato di Mosca deve essere considerato come un punto di partenza per l'avvio di una politica di distensione e di disarmo: è necessario che l'Italia assuma ed appoggi tutte le iniziative capaci di portare ad una riduzione degli armamenti atomici, sia in senso qualitativo, sia in senso quantitativo o geografico (l'oratore si è riferito al presente «Piano Gomulka» per il congelamento degli armamenti atomici esistenti).

A questo punto, Bartesaghi ha ricordato a Saragat le sue dichiarazioni rese alla Camera a proposito del trattato di Mosca: «Secondo il ministro degli esteri — egli ha detto — questo trattato si fonderebbe sul principio del mantenimento dell'«equilibrio delle forze» quale è venuto delineandosi negli ultimi anni: tenderebbe, dunque, non ad avviare la disintegrazione dei blocchi ma semplicemente un processo di distensione che dovrebbe consentire il superamento del loro attuale antagonismo. Così dicendo, si accetta però uno stato di fatto caratterizzato sì da un equilibrio della «capacità distruttiva», ma anche da una situazione in cui non esiste un «equilibrio strategico» in quanto gli USA hanno costituito contro l'URSS tutto un sistema di alleanze militari».

Bartesaghi ha concluso chiedendo al ministro quali autonome e concrete iniziative il governo intenda assumere in favore della istituzione di zone denuclearizzate in Europa e nel Mediterraneo, per l'ammissione della Cina popolare all'ONU e per la ripresa e lo sviluppo del processo di distensione e di disarmo.

Hanno parlato successivamente anche i senatori D'ANDREA, liberale, e LESSONA missino (spezzando una lancia in favore della «multilaterale» e del riarmo atomico di Bonn), il d. c. IANNUZZI e il relatore di maggioranza CESCHI.

Nella sua replica, il ministro degli Esteri, dopo aver ricordato il valore positivo che il governo annette al Trattato di Mosca, che costituisce un passo efficace ed importante in direzione del disarmo, ha affrontato alcune delle questioni sollevate dai senatori comunisti nel corso della discussione generale.

Per quanto riguarda la «forza multilaterale» Saragat ha ribadito che la «adesione di massima» dell'Italia, a questo progetto, è dovuta alla preoccupazione per il pericolo costituito dalla eventuale proliferazione dell'armamento atomico. Il ministro degli Esteri ha pure completamente ignorato il fatto, incontestabile, che la «multilaterale» mentre non impedisce la proliferazione dell'armamento atomico, costituisce il mezzo per consentire l'armamento atomico della Germania di Bonn, dove sempre più aggressive e pericolose si fanno le correnti revanscisti. Il progetto della «multilaterale» — ha detto ancora Saragat rispondendo a una precisa domanda del sen. Bartesaghi — è oggi nella fase di studio, quando gli studi in corso saranno conclusi, il governo ne esaminerà le risultanze, che sottoporrà poi al Parlamento, prima di siglare qualsiasi accordo. Saragat ha quindi sostenuto che gli esperimenti in corso sulla nave americana che raccoglie equipaggi di diverse nazionalità (fra cui 30 marinai italiani) non riguardano esperimenti nucleari.

Per quanto riguarda le zone disatomizzate, il ministro degli Esteri, ha affermato che il governo italiano «non è contrario». Egli però ha al tempo stesso riproposto la tesi secondo la quale, finché non si addivenga ad un accordo generale per il disarmo, sarebbe necessario «salvaguardare la pace» attraverso, appunto, l'«equilibrio delle forze». Ma ciò subordina, completamente, in pratica, la nostra politica estera a quella degli Stati Uniti ed esclude di fatto, la possibilità di autonome e concrete iniziative italiane, in favore della distensione e del disarmo.

Alla questione sollevata, sia pure cautamente, anche dal sen. Jannuzzi (dc) il quale aveva suggerito la possibilità di un passo dell'Italia all'ONU per la ammissione della Cina popolare, Saragat ha infine risposto in termini assai reticenti: la questione, a suo avviso, deve ancora «maturare» e, comunque, è da escludere, oggi, un impegno preciso e positivo del governo in questa direzione.

IN BREVE

Programmazione in Sicilia

Il ministro del Bilancio, on Pieraccini, ha comunicato ieri, nel corso di un colloquio con il segretario regionale siciliano del PSI, on. Lauricella, che sono in programma scambi di vedute con il governo della Regione per definire le modalità e il carattere della partecipazione della Sicilia alla programmazione nazionale.

Convegno storico italo-sovietico

Sono partiti ieri dall'aeroporto di Fiumicino alcuni noti storici italiani che si recano a Mosca per un convegno di studio con i colleghi sovietici, organizzato dall'Associazione italiana per i rapporti culturali con l'Unione Sovietica e dall'Istituto storico dell'Accademia delle Scienze dell'URSS. Del gruppo, che si tratterrà in Unione Sovietica una decina di giorni, visitando Mosca e Leningrado, fanno parte Paolo Alatri, Mario Bendiscioli, Giuseppe Berti, Giuliano Procacci, Rosario Romeo, Franco Venturi, Pasquale Vallani e Rosario Villari.

Riprende l'agitazione dei pubblici esercizi

Nel corso di una conferenza stampa il presidente della Federazione italiana pubblici esercizi (FIPE), Antonio Prante ha annunciato la ripresa della l'agitazione dei 200 mila pubblici esercenti. Tale agitazione articolerà in una serie di manifestazioni di protesta su piano provinciale, che culmineranno con una dimostrazione nazionale. I motivi di questa decisione sono da ricercare nel mancato accoglimento delle richieste prospettate al governo.